L'appassionante sfida di Caracalla dominata da Mitchenko (1°), Logvin (2°) e Zagredinov (3°)

«Tris» sovietico al G.P. Liberazione

Una bella prova degli azzurri

Al quinto posto si è classificato Trevellin, al sesto Riccò — Quarto il cecoslovacco Jurko e settimo il britannico Lawrence

ROMA — Il sole fa finalmente la sua comparsa a rallegrare l'incomparabile scenario delle terme di Caracalla, odorante di storia e di imperi, proprio mentre si levavano le prime note dell'inno nazionale dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Fra le rovine che hanno visto nei secoli tanti militareschi trionfi, stavolta se ne celebra uno di tutt'altro tipo, che sa di amicizia, di festa e di allegria. Il trionfo è quello della squadra in maglia rossa che al termine di una gara dominata dai suoi rappresentanti piazza al primo posto Mitchenko, al secondo Logvin, al terzo Zagredinov.

Il successo dei sovietici lascia un po' di amaro in bocca agli altri protagonisti più coraggiosi di questo XXXVI Gran Premio della Liberazione — specialmente al cecoslovacco Jurco e ai due splendidi atleti del Gruppo Sportivo Giacobazzi, Riccò e Trevellin, ultimi a mollare di fronte all'attacco dei vincitori e che cercheranno di rifarsi indossando la maglia azzurra nei «Regioni» — ma rende indubbiamente giustizia alla squadra più forte fra le tantissime (di 22 nazioni) viste ieri all'opera; la squadra che fin dall'inizio ha imposto alla corsa un ritmo tremendo

La partenza viene data in perfetto orario alle 12,30: in 270 si gettano nella contesa a ritmo sostenutissimo lungo i 5 chilometri e 300 metri del percorso (da coprire 23 volte) sotto un cielo plumbeo, che ha però benevolmente sospeso gli scrosci di pioggia con cui aveva gratificato la città nella notte e per quasi tutta la mattinata.

Sovietici e cecoslovacchi lasciano sfogare al primo giro il polacco Szyca e il bulgaro Hubenov, per poi prendere decisamente in mano le redini della corsa. Al secondo giro è il cecoslovacco Jurko a passare con esiguo vantaggio, ma a tirare l'inseguimento c'è già Sergei Soukouroutchenkov, l'attesissimo campione olimpionico, che si sacrificherà per tenere altissima l'andatura nella prima parte della gara. «Souko» prende un piccolo margine trascinandosi alle calcagna l'altro ceco Velits e l'abbruzzese Giuliani: poi si aggrega (quarto passaggio) il romano Piersanti.

Il quinto giro vede una caduta che coinvolge purtroppo uno dei possibili protagonisti della gara, il cecoslovacco Kostadinov, assieme all'italiano Olmati (per entrambi contusioni varie e 7 giorni di prognosi). Cade anche il sovietico Kachirin (10 giorni di prognosi per brutte ferite al volto) che non potrà partire nel «Regioni».

«Souko», dopo aver fatto l'andatura, scompare in mezzo al gruppo lasciando ai suoi compagni le prime posizioni. All'8° giro un tentativo del romeno Romascanu, in compagnia di Andreev (seconda squadra sovietica), del solito Jurco e Logvin (medaglia d'oro a Mosca nella 100 km a squadre). La fuga è riassorbita in fretta e al decimo giro sono di nuovo tutti insieme, come pure al 13°, dopo un tentativo promosso ancora da Jerkov e riassorbito da «Souko» e Andreev.

In questo passaggio, nello sprint, brutta caduta di Erminio Pastore del Gruppo sportivo Del Tongo, che viene evitato miracolosamente dagli altri corridori: per lo sfortunato atleta 60 giorni di prognosi per la frattura della clavicola e del femore.

Al 14. giro nasce l'azione decisiva: Mitchenko parte sparato, trascinandosi alle calcagna l'inglese Lawrence (campione del Regno Unito), Santambrogio, del G.S. Isal Tessari, Riccò e Trevellin. Cede subito Santambrogio, ma gli altri quattro insistono, mentre partono all'inseguimento Logvin, Zagredinov e il solito Jurco. Al giro successivo avviene il ricongiungimento e i sette cominciano ad accrescere il vantaggio filando in perfetto accordo. Al 19. passaggio hanno 46" sul gruppo e i sovietici si preparano al colpo decisivo: infatti nel giro successivo s'invola Mitchenko, vanamente inseguito da Riccò alla cui ruota fa buona guardia Logvin. L'italiano molla per un attimo, permettendo ai due sovietici di ricongiungersi e di ipotecare il successo. Il vantaggio della coppia sale a 16", poi a 33" sui cinque inseguitori, fra i quali solo i nostri sembrano essere ancora convinti.

Lo sprint si decide in fretta: Logvin, considerato il più veloce dei due, rinuncia quasi subito e Mitchenko iscrive il suo nome nell'albo d'oro del «Liberazione» alla fantastica media di 41.318 chilometri orari. Zagredinov nella volata per il terzo posto brucia nell'ordine Jurco, Trevellin, Riccò e Lawrence, trasformando così il trionfo clamoroso la vittoria sovietica. Un trionfo clamoroso, ma anche — lo ripetiamo — meritatissimo.

Fabio de Felici

Il vincitore

Mitchenko: «Un successo da dividere con Logvin»

ROMA — Kapitonov ha gettato anzitempo la maschera. Il c.t. dei sovietici ha ancora una volta orchestrato alla perfezione le sue «furie rosse», le quali a Caracalla hanno letteralmente dominato il campo. A corsa ultimata sorride: «Ho detto venerdì sera che il Gran Premio della Liberazione non mi interessava e invece, come vedete, non era vero». Scherza e, con la squadra che si ritrova, può farlo. E' stata una riconquista del «Liberazione» dopo otto anni, un successo che forse neppure l'olimpionico di Roma si aspettava.

Ivan Mitchenko, il vincitore, si terge il sudore dal viso. Ha ventuno anni ed è nato in un paese vicino a Mosca, Kuibschev. Soldato dell'Armata Rossa, è balzato prepotentemente alla ribalta l'anno scorso vincendo da dominatore il Giro d'Inghilterra, una prova open, aperta cioè anche ai professionisti. Quest'anno si è già fatto sentire piazzandosi al secondo posto nel Circuito della Sarthe in Francia vincendone fra l'altro una tappa. «Sono veramente contento di avere vinto a Roma. Non chiedetemi perché sia successo perché proprio non lo so. Ogni corsa necessita di una tattica. Oggi devo comunque ringraziare il mio compagno Logvin che è stato validissimo».

Fisicamente i due si dissomigliano notevolmente; il vincitore, piccolo di statura e nero corvino di capelli contrasta con il metro e ottanta abbondante di Loguin, il quale secondo la moda del suo paese mostra una cascata di riccioli biondi. Rimangono comunque due grossissimi atleti.

Kapitonov al termine ha parole di elogio anche per Zagredinov, il terzo arrivato, pure lui velocista. Dopo loro tre, ecco la Giacobazzi di Nonantola, vale a dire Riccò e Trevellin, due baldi giovinotti che sono riusciti a mantenere la disfatta nostrana entro limiti accettabili. Il presidente della società emiliana è molto contento: «Sono stati bravissimi e più di così non potevano fare».

Il piccolo Riccò vuole aggiungere qualcosa: «Nulla da dire sul successo dei sovietici. Mi sarebbe piaciuto però arrivare coi primi. Avrei avuto maggiori incentivi per disputare la volata».

Edoardo Gregori, il c.t. degli azzurri comincia a preoccuparsi.

g. b.

Sanson

Ordine d'arrivo

1) Mitchenko Ivan (URSS) km. 128,100 in 2 ore 57' 01" med. 41.318; 2) Logvin (URSS) s.t.; 3) Zagredinov (URSS) a 46"; 4) Jurco (Cecoslovacchia); 5) Trevellin (Giacobazzi Nonantola); 6) Riccò (idem); 7) Lawrence (Gan Bretagna) a 51"; 8) Koppert (Olanda) a 57" 9) Sabatini (Finanto); 10) Sande (Francia) a 1'; 11) Vanin; 12) Golinelli; 13) Salvatore; 14) Wilson; 15) Leali; 16) Crespan; 17) Iozep; 18) Caroli; 19) Saccani; 20) Umbri; 21) Biondi; 22) Petito; 23) Ingrosso; 24) Dithurbide; 25) Patchev; 26) Andreev; 27) Velits; 28) Alonzo; 29) Piva; 30) Bulic; 31) Leili; 32) Pock; 33) Rinaldi; 34) Angelucci; 35) Lambruschini; 36) Righi; 37) Tocci; 38) Maffei; 39) Spagnoli; 40) Rossi; 41) Sikovt; 42) L. Halasz; 43) Mattei; 44) Cardet; 45) Montedori; 46) Bartoli; 47) Bartinov; 48) Okolov; 49) Aston; 50) Karlpvista.

● MITCHENKO, il vincitaore del «Liberazione» sul podio delle premiazioni con il sindaco PETROSELLI

Il grande «Souko» primo tenore di un gran concerto

ROMA — Sembrava che i clarinetti, i flauti, i sassofoni, le trombe e gli altri strumenti musicali dei vigili urbani di Roma volessero tenere lontano la pioggia e ce l'hanno fatta, anzi da un cielo balordo a tratti è persino comparso un filo di sole. Allegra, dunque, l'introduzione anche se non era proprio primavera come ci eravamo augurati. «Ma si, dammi quella sigaretta», disse Lucio Tonelli al momento della partenza senza riuscire a nascondere la sua emozione. Già, c'era da essere fieri e nel medesimo tempo preoccupati per quel plotone di concorrenti lungo centinaia di metri e che costituiva un record di partecipazione, un mondo in bicicletta, una bandiera universale.

Stupenda la cornice, più da vedere che da descrivere il circuito di Caracalla con quel dosso all'inizio scelto apposta per selezionare. E quel diavolo di Soukhouroutchenkov, quel giovanotto in maglia rossa così avaro di parole e così generoso nei fatti, dava immediatamente tono alla corsa con tirate vertiginose, con azioni che avrebbero preparato il terreno ai compagni di squadra. Souko gregario, allora? Gregario o no il campione olimpionico impressionava per la sua potenza, e qui cominciava il dominio dei sovietici. Una media altissima fin dai primi giri, un piano preparato dal diabolico Kapitonov che ai giornalisti, durante le ore di vigilia, aveva raccontato bugie. Così, infatti, si era pronunciato il tecnico dell'URSS: «Andremo sui pattini», una frase che tradotta in italiano voleva smentire un certo pronostico. Insomma, a giudizio di Kapitonov, i sovietici si sarebbero limitati ad una passeggiata o appena qualcosa di più. Poi hanno vinto e stravinto col primo, secondo e terzo posto, un risultato che farà testo nella storia del G. P. della Liberazione per la sua forza, la sua completezza, per la crescita e il rinnovamento di una scuola. E chissà cosa penseranno Moser e Saronni. Penseranno, secondo una facile intuizione, che per loro fortuna Souko, Mitchenko, Logvin e Zagredinov non sono stati selezionati per il Giro d'Italia

Tornando al pomeriggio di ieri, a quel velocissimo carosello, ad una gara sempre vivace, bisogna aggiungere che in ogni fase c'era la presenza di un sovietico, e addirittura tre erano gli uomini di Kapitonov quando è nata l'azione decisiva. In quella pattuglia composta da sette elementi noi avevamo due speranze, due azzurri di nome Riccò e Trevellin. Bene, ci siamo detti, bene perché forse vinciamo il «Liberazione» per la terza volta consecutiva, ma purtroppo quel forse veniva cancellato da Mitchenko che allungava e che veniva imitato da Logvin. Mancavano tre giri alla conclusione, Kapitonov rimaneva impenetrabile, però il gioco era fatto. E i due italiani, pur applauditi e pur soddisfatti, dovevano inchinarsi alla superiorità dei russi

Ieri è stato scritto un capitolo di grande ciclismo e oggi apriremo il libro del sesto Giro delle Regioni, un'affascinante competizione a tappe onorata dalle rappresentative di venti Paesi. E' con noi il fior fiore del dilettantismo internazionale e sarà una settimana con tanti motivi, tanti incontri, tante esperienze.

Gino Sala

● La marcia dei romani, venuti da tutte le circoscrizioni, invade i viali interno a Caracalla

Quando sport, storia e cultura diventano una festa per tutti

ROMA — Cerchiamo di vederla a volo d'uccello questa splendida giornata a Caracalla. Al centro, marcia e bicicletta, falcate a piedi e pedalate sul cavallo di acciaio. Poco più in là, nell'antico stadio, pulcini in tuta s'impegnano in quasi tutte le specialità dell'atletica leggera. A ridosso, un cicloraduno di quasi duemila amatori della Passeggiata archeologica si snoda fino a porta San Sebastiano e va via per i Castelli fino alla Villa Aldobrandini di Frascati. Come sempre, questi Giochi del 25 Aprile hanno conquistato il centro storico di Roma e ne hanno fatto teatro di festa: c'erano le medaglie d'oro di Mosca, come Damilano Soukuhouroutchenkov, Kachirin e Jarkin e c'erano i pensionati come Francesco Filoseta, 66 anni, col nipote, uno dei tanti, ma è stato il primo ad arrivare all'appuntamento, ieri mattina che erano appena le sette e pareva che piovesse.

Fra i due estremi, fra le star dello sport-spettacolo e gli entusiasti ma civilissimi furori della pratica sportiva a tutti i costi, un pienone di romani, milanesi, emiliani, toscani, napoletani, stranieri, anche. Un pienone di associazioni sportive che si chiamano Elettrupontina o Concordia, Girasole o Vesuvio, Bancari romani o Aurora, Pablo Neruda o Deldongo, come capita, anzi, come decine di anni di passione sportiva hanno voluto e come trentasei anni di vita del Gran Premio Liberazione hanno saputo radunare. Fra le periferie romane o romagnole e le arroccate salite che da oggi il Giro delle Regioni cominceranno a conquistare, s'è aperta ancora una volta la splendida geometria del percorso intorno alle Terme di Caracalla, alla Piramide Cestia, al Tempio di Giove, alle mura aureliane, ai viali di quei quartieri che videro gli episodi più clamorosi, o anche più misconosciuti, della Resistenza romana e del suo culmine, a Porta San Paolo.

E allora, in questo mosaico diventa impossibile distinguere sport da cultura, pratica di massa da storia, gara accanita da partecipazione disinteressata. Sono anni che questa festa organizzata dall'Unità non distingue, appunto, ma mescola ogni aspetto, si che nessuno si sente escluso e una fetta così aristocratica e maestosa di Roma diventa di tutti, indistintamente, ritorna a tutti, come un salone prezioso spalancato alla gente comune.

Non è mica stato facile raggiungere un obiettivo così. Spesso si è andati controcorrente, quando lo sport pareva intasare solo gli stadi domenicali, quando la bicicletta veniva attaccata al chiodo, quando andare a piedi sembrava una pratica destinata a scomparire per sempre. Quando il Colosseo, ve lo ricordate?, era diventato uno spartitraffico, i Fori romani un malinconico scenario per parate militari o per ingorghi automobilistici; quando il Campidoglio sembrava una rocca assediata da una marea di lamiere. Quattro anni fa, nel '77, fu proprio la corsa del 25 aprile a sfidare l'impossibile: corriamo sul Campidoglio, si disse, corriamo al centro di Roma. Sembrava una scommessa. Fu quell'anno che, per la prima volta, i romani videro via dei Fori chiusa al traffico e aperta invece alla bicicletta, silenziosa e pulita che «come un piffero magico — disse Zavattini — s'è portata dietro gli occhi mescolati dei padri, dei figli e dei nonni...». Mi ricordo Downs, l'inglese che allora vinse, che chiedeva: «Ma è sempre così a Roma?».

Era la prima volta, invece. Ma non è stata l'ultima: s'è continuato. Oggi il sindaco Petroselli ha parlato dello sport che riscopre quei valori che ogni generazione vuole riscoprire a suo modo, e può dirlo, appunto, dopo anni di sforzi ai quali questa bella manifestazione non è certo stata estranea. E allora, ripetiamo, come separare conquiste civili e conquiste sportive? Progresso urbano e passione per le gare? Troppe volte si è portati a separare le due cose, a contrapporle. A Caracalla, il 25 aprile, ogni anno, c'è l'impegno contrario e, ogni anno, questo impegno la vince.

Non è certo il caso di sedersi sugli allori, ma i successi incoraggiano. Intanto, che piova o no, i partecipanti aumentano a dismisura: della XVI circoscrizione, forse una delle più lontane dal centro storico, erano più di trecento ieri mattina al cicloraduno in un arco di età che andava dagli otto ai sessant'anni. E' solo uno dei segnali, solo una delle zone romane che ha risposto all'appuntamento.

Intanto, alla gara ciclistica, all'ormai tradizionale «Campionato di Primavera», s'è aggiunta quest'anno, la prima gara di marcia, la prima Coppa Città di Roma, che Damilano ha reso splendida. Intanto, l'operaia Sesto San Giovanni s'è gemellata, in queste gare, alla Roma impiegatizia. Intanto, ci pare che in tutta Italia diverse città, Carnevale di Venezia o Sagra di Perugia, riscoprono un modo di viverle, le loro strade e le loro bellezze, con migliaia di iniziative di massa. Forse cominciamo a capire finalmente quella scena che pareva così surreale, quel finale del film Miracolo a Milano, quando tutti, a cavallo di una scopa, vanno finalmente verso un paese dove «buongiorno vuol dire veramente buongiorno». Forse quel paese non è così lontano, forse è proprio nel cuore delle nostre città, se riusciamo a scoprirlo e a conquistarlo. Magari a piedi, magari a cavallo d'una bicicletta.

Elisabetta Bonucci

Grande successo tecnico e di pubblico a Caracalla

Damilano splendido: vince a Roma una gara più veloce di quella olimpica

La medaglia d'oro di Mosca ha distanziato l'ottimo carabiniere Carlo Mattioli e il cecoslovacco Pavel Blazek realizzando una straordinaria impresa sportiva - Eccellente organizzazione dell'Uisp - La soddisfazione espressa dall'assessore allo sport del Comune, Luigi Arata

ROMA — Ha vinto a Mosca la medaglia d'oro olimpica marciando la distanza dei 20 chilometri in un'ora 23'35". Ha vinto a Roma, conquistando targhe, coppe e altra simpatia, marciando in un'ora 23'00". Maurizio Damilano non ha bisogno di essere raccontato e tuttavia merita che lo si racconti ogni volta che mette le scarpette di gara e indossa i calzoncini e la maglietta per impegnarsi in una gara. Sul tracciato delle Terme di Caracalla, spinto dal calore della folla e dalla volontà di dimostrare a tutti che lui è un campione olimpico genuino e indiscutibile, ha impresso alla prova — la prima «Coppa città di Roma» — un ritmo assai elevato. E' rimasto per un po' in compagnia del gemello Giorgio, del giovane carabiniere Carlo Mattioi, del finanziere Sandro Pezzatini, del piccolo francese Gérard Lelièvre, dei bravissimi cecoslovacchi Pavel Blazek e Pavel Szikora. «Ho avuto qualche problema» dirà alla fine, «attorno al 14. e al 15. giro. Mi faceva un po' male il fegato. Ma il clima fresco era l'ideale. Temevo che il tracciato, duro e impegnativo, mi creasse dei problemi. E invece è stato tutto bello e perfino facile. Mi sono divertito».

Le Terme di Caracalla sono un giardino verde e odoroso. Il disegno del circuito, circa 1250 metri, passa per il piccolo stadio. E' transennato e quindi garantisce ai marciatori la felice condizione di esprimersi senza essere costretti a ingoiare chili di ossido di carbonio. I partenti sono 65, numero cospicuo per una gara di campionato. Al secondo giro c'è il vecchio guerriero Vittorio Visini che si ricava la soddisfazione di guidare la fila con una decina di metri di vantaggio. Maurizio lo osserva con occhi attenti e seri, preoccupato unicamente che il ritmo sia elevato: lui vuol vincere e vuole che il successo sia straordinario, che sia una ripetizione del trionfo olimpico.

Fino al sesto passaggio sono in nove, sempre con Maurizio a controllare la gara e sempre con gli atleti impegnati in un ritmo da Olimpiade. Il cielo è grigio e l'aria fresca. Ma non piove e la gente si diverte e applaude. La prima «Coppa Città di Roma» è stata voluta e organizzata dal nostro giornale e dall'Uisp col patrocinio preziosissimo e irrinunbile dell'amministrazione comunale. Può quindi sembrare che ci si lasci andare in forzature di comodo. Non è così: dire che si è trattato di una gara straordinaria vinta da un campione straordinario è né più e né meno che la verità.

A metà gara Maurizio Damilano e il ventitrenne campione cecoslovacco Pavel Blazek, un tipetto esile e minuto che marcia sul piano dell'agilità (i cecoslovacchi hanno cercato di mettere in difficoltà il campione olimpico attaccando con la tattica della staffetta: prima uno e poi l'altro), hanno un lieve margine su Gérard Lelièvre, su Carlo Mattioli, su Sandro Pezzatini. Ma Sandro è cotto, mentre Gérard non è in grado di spendere più di quel che sta spendendo. La gara si risolve al nono giro quando Maurizio decide che per far meglio di quel che ha fatto a Mosca è il momento di tagliare la corda: «ruba» dieci metri al cecoslovacco che poi viene acciuffato da Mattioli. La gara è intensa ma scritta. Vittorio Visini si difende, Sandro Pezzatini si rattrappisce, Sandro Bellucci è senza benzina.

Lo spettacolo lo fanno tutti ma lo spettacolo di Maurizio Damilano, elegante, splendido, inavvicinabile, è lo spettacolo nello spettacolo. Ed è anche spettacolo l'azione potente del carabiniere. Carlo Mattioli, squalificato a Tirrenia — ed era convinto di marciare correttamente — sta vivendo un momento assai delicato. I tecnici cercano di convincerlo che la foga può condurlo a una marcia irregolare, ma lui stenta a convincersi. Il ragazzo è un talento naturale. Sarà bene, per evitare di perderlo, che gli si parli più spesso. Non ci sono da rispettare solo le regole di questa ardua disciplina ma anche i sacrifici degli atleti, che credono nel lavoro che fanno e nella maglia azzurra.

Sul podio c'erano l'assessore allo sport del Comune di Roma Luigi Arata e il collega di Sesto San Giovanni Pasqualino Di Leva. La Coppa Città di Roma e quella di Sesto, in programma il Primo Maggio, sono affratellate da un gemellaggio che è il primo del genere nella storia dello sport. Luigi Arata crede in questo gemellaggio. «Le amministrazioni locali stanno facendo per lo sport di tutti quel che non è stato mai fatto. Ma far da sè è difficile. Noi con questo gemellaggio cercheremo di dimostrare che si possono fare cose importanti collaborando, integrando e perfezionando le idee. La realtà industriale di Sesto San Giovanni, città operaia, ci fornirà esperienze preziose. E noi cercheremo di fornire a loro esperienze altrettanto preziose».

Mentre i marciatori stavano concludendo la loro aspra fatica il viale delle Terme si affollava di duemila cicloturisti reduci da una sgroppata fino a Frascati. La festa era completa, ridente, intrisa di sudore e di applausi, della consapevolezza che queste cose bisogna avere il coraggio di proporle e di farle. Senza fermarsi, perché la festa appena conclusa non è un traguardo ma solo una tappa.

E mentre i marciatori soffrivano sorridendo la loro fatica sulle pedane e sulla pista dello stadio delle Terme mille bambini si davano da fare correndo e saltando. E con loro c'erano donne coraggiose venute da tutt'Italia, dalla Svizzera e dalla Gran Bretagna che marciavano in tondo sulla pista. Nel panorama non c'erano falle, non c'erano ombre: i campioni, i bambini, i cicloturisti, le donne marciatrici Chi sorride con indulgenza della piccola signora svizzera Margot Vetterli o della robusta britannica Margaret Dyson dello sport ha capito poco.

Ringraziamo tutti: Maurizio Damilano e i 64 colleghi che lo hanno accompagnato e seguito, i bambini, i cicloturisti, le ragazze della marcia. La tappa si è conclusa. Domani ce ne sarà un'altra.

Remo Musumeci

● Nella foto in alto l'arrivo di DAMILANO

L'ordine d'arrivo

1. Maurizio Damilano (Iveco TO) 1 ora 23'00"; 2. Carlo Mattioli (Carab. BO) 1.23'54"; 3. Blazek (Cec) 1.24'07"; 4. Giorgio Damilano (Iveco TO) 1 ora 24'23"; 5. Szikora (Cec) 1.24'29"; 6. Lelievre (Fra) 1.24'56"; 7. Petrik (Cec) 1.25'33"; 8. Sandro Pezzatini (FF.GG.) 1.26' e 3"; 9. Barry (GB) 1.26' e 12"; 10. Vittorio Visini (Carab. BO) 1.26'18".

Così il Giro alla TV

Con la suggestiva e spettacolare «diretta sport» della terza rete sul «Liberazione» continua oggi l'impegno della TV nazionale con il Giro delle Regioni. Ogni giorno, infatti, dalle 15,30 in poi la gara a tappe che organizziamo assieme al Podale Ravennate e la Rinascita CRC andrà in onda sulla terza rete in diretta e a colori fino al 1. Maggio. Telecronisti saranno Giorgio Martino e Mario Guerrini. Regista Enzo Incorra.

Servizi sul Giro delle Regioni saranno messi in onda ogni sera anche «TG 2 sport sera». Le vicissitudini sono inoltre state seguite nei vari settori della rete nazionale.